ANNO I. Cent. 5 Domenica 11 Ottobre 1896 Cent. 5 NUM. 19.

Conto corrente con la posta

Abbonamenti

Un anno carta distinta . L. 20,—
Un anno carta corrente . » 10,—
Semestre. . . . . » 5,—
Trimestre . . . . . » 3,—
Arretrato Cent. 10

Condizioni

Comunicati in 3.ª pagina L. 1,— la linea. Dopo la firma del gerente cent. 50. — I manoscritti anche non pubblicati non si restituiscono. — Avvisi in 4ª pagina da convenirsi.

LA COLONNA

Frangam non flaectar

Giornale degli uomini onesti e dei lovaratori

Lettere, vaglia e tutto ciò che riguarda il giornale dirigersi al sig. **Pasquale Thomas** — *NAPOLI*
Ufficii di Direzione ed Amministrazione: in Napoli Via Bellini al Museo N. 61

L'Amministrazione del giornale **non riconosce** *pagamenti di abbonamenti fatti; se non documentati da* **ricevuta a stampa** *con la firma dell'Amministratore* **Pasquale Thomas** *è col timbro del giornale.*

PROVVEDITORATO

Scuole pubbliche e private

Nella *Colonna* si discorre di doppii impieghi; ebbene, *guardiamo*, sotto gli occhi del comm. Palmucci, *che accade in questa provincia.*

Ai professori titolari di R. Ginnasio o Liceo si affidano, pure, classi aggiunte, onde percepiscono uno stipendio e mezzo; mentre persone pure con lauree girovagano la città, e si muojono di fame.

Inoltre, detti docenti invadono le Scuole private, ove hanno altro onorario e fanno il comodo loro, avendo ivi il compito di quelle bestie strane che, per attirare spettatori. si vedono, innanzi a' *Baracconi*, esposte.

Ma ciò non monta. Per aver mano in tutti i R. Istituti, ognuno di questi fornisce un insegnante ed il Cartello (Prospetto di Appalto) il dice chiaro. Il Palmucci, per altro, non sa leggere tali Programmi, perchè questo o quel Direttore vien protetto da questo o quel Deputato che egli non può dispiacersi, onde non *mutare aria*; come era per avverarsi cinque anni sono, e quindi, scongiurato, *opera et virtute*, di Napodano, e di qualche altro personaggio ora strapotente al R. Provveditorato.

Un cattedratico di R. Ginnasio (Genovesi) — impiegato postale, altresì — si è messo alla testa, proprio, di un Istituto letterario, ove ha raccolto un coliegio di docenti, eziandio, nelle Scuole del Governo. *Certo, si può deplorare* (e non lo deplora il Palmucci); *ma non, del tutto, impedire* (benchè, trattandosi di bisogni pella morale e pella dignità degli studii, sarebbe lecito non confermare il reggente o l'incaricato, che insegni nelle scnole private a scopo disonesto) *che si impartiscano lezioni al massimo in tre educatorii privati; ma non lice permettere che un insegnante pubblico sia del tutto, Direttore di un privato Istituto*-alias Agente d'emigrazione di *asini-bipedi* dall'ozio delle vie e de' teatri alle R. Scuole e, dopo il combinato *passaporto liceale*, nella Sociotà! Ritengasi che coloro che vengono su *dolis atque fallaciis*, audaci nello agone dell'esistenza, progrediscono a scapito, sempre del merito, a galoppo ed, afferrato il pallio, insozzano il grado che occupano, coprendo la ciucheria con superbia e favorendo le male arti altrui, memori delle proprie. E, mentre, in tal guisa, insaccasi negli Istituti privati ed intascasi da' pubblici professori, valorosi laureati, ripeto, vagano pel paese!!...

Invece de' sullodati astri maggiori, che di rado splendono nella privata scuola (non assenti il 27 del mese, però), col nome di essi che intervengono due o tre volte al bimestre e percepiscono stipendio all'accennato fine losco di tenere aperti i cancelli ne' R Isti, tuti, stanno in cattedra giovani sforniti fino di Licenza liceale, i quali sanno spiegare, p. es. pel Latino, otto o dieci *Odi* di Orazio, e ripetono agli alunni, sempre, lo stesso. Questi spostati, in ultimo, dopo parecchio tempo che hanno insegnato a smenticare, alla barba di chi ha sgobbato e versato tassa all'Università, si fanno abilitare ed, eccoli, nelle Scuole regie!.. Lo sconcio economico e didattico non accadrebbe, se il Provveditore badasse a coloro che insegnano nelle Scuole private e sorvegliasse, se, dovunque, i veri insegnanti rispondono ai nomi indicati nel Programma.

Gli Istituti che si trovano nelle condizioni di sopra sono, per dirne qualcuno onde porgere prove, il Giannone a Piazza Carità (Direttore Ferd. Sergio prof. nel R. Liceo *Genovesi*) il Borselli a via del Duomo (diretto dal prof. Del Latte del *G. B. Vico*), cioè i due più accorsati della città, e si capisce *perchè*, specie pel Giannone sorto sulle equivoche basi, di recente.

A Valle di Pompei, poi, si è aperto un vero *Refugium asinorum*, o Collettore di acque sporche le quali di lì vanno nel mare... « *magnum della società* » Il prof. M... (che, quando fu componente la commissione liceale, si vendette, per L. 80, in Napoli: *cosa che egli assevera*, dicendo che, visto beccare gli altri, non credette rimanere a bocca asciutta) ha fatto pareggiare ivi un Ginnasio-Liceo. Qui ha aperta una succursale, i cui discepoli son notati, *examinis gratia*, ne' Registri della scuola di Pompei. Altre scuole private han conchiuso un *Trattato di commercio* col M... Quegli alunni, che pagheranno certa quota, saranno anche ficcati nel *Gran Libro* dello Istituto di Valle, donde passerranno a Luglio il ponte delle Licenze. Nel Trattato lo speditor Direttore paga ai destinatario trasmittente M... un dritto di passaggio, come usasi al canale di Suez.

Intanto non entra il Palmucci; del resto il Governo che pareggia scuole con faciltà, senza vedere i precedenti di chi dirige!.. Ma il Provveditore di Napoli non è estraneo ad altre irregolarità che seguono.

Il R. Liceo Vittorio Emmanuele (ove si raccolgono 1000 alunni sotto una Presidenza, cui è devoluto anche il Rettorato! quanti uffizii!) ne sembra un accolito d'insegnanti senza titoli e, poichè il Pucci può dirsi un bravo Preside per capacità e galantomismo, siamo certi che simile gentame (alla barba de' Laureati delle R. Università, che non hanno piazza) sia al povero Pucci imposta. Il Gianturco, odorato il marcio, ha spedito un fascio di circolari, invitando gli intrusi a provvedersi di titoli. Alcuni son corsi nelle vicine Università e son tornati con cartoffie; altri o non son partiti perchè manchevoli, fino, di Licenza liceale, e son tornati con le ossa rotte quali Pulcinella da Padova. Oggi costoro si aggirano per ottenere che, per essi, resti la Legge tela di ragno. Ecco lo scopo del nostro grido. Nella specie, tocca il colmo questa particolarità. Mentre i *Laureati*, appena usciti in carriera, previo concorso, vanno in paesucoli: i *prelodati* (*senza titolo* insegnano e) *restano a Napoli*! Tanto significa che la nostra città alberga, come dicea Cino da Pistoja, *quel che il mar non vuole al fondo*, e per la presenza del comm. Palmucci, Provveditore che altrove non si rinviene neppur con la lanterna di Diogene!..

Adesso un aneddoto al riguardo degli insegnanti senza titolo in Napoli. Un medico privo, come tanti altri, di ammalati sposò la sorella di Ciccimarra, Segretario del Provveditore.

Per *provvedere* a' pesi del matrimonio (art. 1388 Cod. civile) il fratello assegnò al cognato una cattedra di Storia naturale, *sempre*, al *V.* Emmanuele. Fra storia naturale e Clinica vi è gran relazione!... Si badi che un laureato in Medicina, che voglia *diplomarsi* appena in Iscienze naturali, deve pagare la tassa di tre anni di corso all'Università, prendere non so quanti esami e frequentare la scuola per otto mesi!; poi, deve esporsi a concorso onde aver posto!. Nel 1892 il Ministero di P. I. concesse, per triennio, sessioni di abilitazione all'insegnamento secondario e presentossi alle prove il medico e fu respinto; riaffacciossi, *idem; tornò et, tandem, natusest ridiculus mus.* Un solo valente uomo, che non avea pubblica scuola, fu approvato a primo scrutinio. Conclusione: il medico Giuseppe Vilione non perdè la cattedra dopo la bocciatura e la tiene ancora (approvato a 3° esperimento) l'altro chiese un incarico governativo, nulla ebbe e tiene!... In tal genere, *sunt primi novissimi et sunt novissimi primi*!. Si pensi che tal posto quel signore l'occupava a Napoli. dove i laureati, *previo concorso per prender servizio*, sogliono essere mandati dopo 10 anni di tirocinio per le provincie.

Circa la residenza in Napoli di prima nomina ha recato e reca scandolo il caso, anche del prof. Troiano; *per sei anni*, bocciato in Filosofia all'Università; ed il Trojano, *in primis*, fu nominato a Napoli, ove insegna Filosofia, *sempre al Vittorio Emmanuele*; facendo altresì, lezioni private, vietate dal Regolamento, quando è commissario di esame liceale e ginnasiale.

Ancora i Procidani vogliono sapere dove imparò Geografia il signor Pasquale Lubrano Celentano, che nell'Istituto Nautico insegna, pure!, Dritti e Doveri. Questo giovane venticinquenne ha il pregio di essere cugino di Alfredo Baccelli e nipote del pittore Celentano. Inscrittosi in Giurisprudenza presso la R. Universita di Napoli, commemorò, scrivendo castronerie inaudite quanto a forma e contenuto, Bernardo Celentano, il 4 settembre 1892. Dedicò la conferenza in discorso a Ferdinando Martini, il 1893, che la pose per le stampe a sue spese, col prestanome editoriale di Luigi Pierro. Col Martini nulla fece, sotto il suo Ministero. Salito il Baccelli al potere, divenne insegnante di Italiano in una scuola tecnica a Roma, e senza titolo, con la Licenza liceale, mentre pe' Laureati in Lettere c'è bisogno di concorso, si beccò lo stipendio e godè la residenza della capitale. Indi seccatosi di quella dimora, fu spedito a Procida a bandire Geografia mai studiata, e Diritti e Doveri mai appresi, sia per l'esempio che ne dà ne' suoi atti di spingersi oltre da intruso, sia perchè, immatricolatosi, in Legge non mai ebbe a frequentare questo Ateneo marcandogli il dono dell'*ubiquità* di S. Antonio, tra l'altro. Digrazia, quale relazione scernesi tra la critica pittorica (se fosse buona quella della conferenza suaccennata) e la Geografia?. Esami di Legge, all'Università, questo signore non ne ha presi, onde non si è presentato all'esperimento di Laurea in Giurisprudenza. Dopo di ciò, per insegnare ove insegna Diritti e Doveri (oltre il concorso) occorre una abilitazione, che egli non possiede. Si guardi che il Lubrano è ricco, per vedere il valore del favoritismo resogli, a danno dei Laureati e dei bisognosi. Ora andrà via da Procida promosso a più alto grado, e migliore residenza!..

Et quid plura?..

FRANCESCO CRISPI

VII.

Checco Crispi diventò così il proculo di Peppe Garibaldi, e fece le sue vendette in Sicilia contro chi lo aveva messo fora la divina grazia dei borboniani, quando coi borboniani trescava ed è veramente suo il famoso decreto di Giuseppe Garibaldi, che proibisce il titolo di *Eccellenza* come di passato esumazione di codineria, mentre di poi veder doveasi tra li tanti cataplasma novello ircocervo Madama Lina gonfiarsi ad eccellenza e pretenderla ad eccellentissima! O triste istoria della formazione della Italia novellina, nelle unghie di volponi che la smunsero a vantaggio proprio!

***

Ma dasezzo venni al completamento di quanto ho creduto di scrivere dei miei ricordi della rivoluzione del 1860, preparata in un modo e concepita in altra per essere poi in fine delle fini riuscita nè carne nè pesce ma un vero *albero di cuccagna* come quello che il governo borbonico dava per trastullo ai lazzaroni nelli pubblici spettacoli, e se tu domandi chi è contento non troverai uno che allo edifizio patrio non si senta buono a fare delle ammende, e chi lo avria voluto in codesto chi in cotal modo per essere riuscita la barracca tutta a benefizio di chi ha pappato e di chi ha speranza di diventar sanguisuga della patria. Questa breve storiella di Checco Crispi, addimostra al popolo che li farisei della patria non hanno nè spirito nè programma di politica e credono a quel mutar da banderuole ad ogni vento che con neologismo degno di forca si chiama *opportunismo!* A questi primieri intingoli della vigilia si devono poi le fortune fatte di poi. Messer Checco alla politica dovette poi la sua bravissima nomea di *avvocato*, se no staria come prima della formazione dell'unità coi calzoni ancora rattoppati! Le moltissime mille lire che spende non avria potuto spillarle in verun modo e clienti ricconi non gli sariano caduti in tra il Codice ed il resto per vaporarsi in carta-moneta.

Nel *Secolo* lessi che Messer Checco, fa vendere a rotto di collo i beni del Duca di Aquino per 80000 lire che chiede al cliente: chi sa che non li comperI lui e diventi duca di Aquino a sua volta. Sarebbe contro la tradizione curialesca! Sessant'anni fa quell'omo di arguto ingegno che fu Pier Agnolo Fiorentino scrisse la fisiologia dell'avvocato; e in questa si legge il seguente epigramma che par ritragga a capello Crispi e il duca:

Tutto il duca di Velino
Deve al bravo Don Marino
Celeberrimo avvocato,
Onestissimo, eloquente,
Che in venti anni ha guadagnato
Venti cause al suo cliente!
Vero è ben che per le spese
Di si splendide difese,
Tra salarii, tra vittorie,
Tra palmari e tra memorie
Del ducato tutti i beni
Ed i feudi ed i terreni
Son passsati a Don Marino
Nuovo duca di Velino!

Ma dove la sua condotta di omone politico pervenuto è esosa, e contro ogni principio di elementare morale è la sua influenza sui magistrati deboli.

Conciosiacchè mi gusta completare la storiella di Crispi avvocato influente con una lettera che giunse al *Secolo* di Milano dopochè il benemerito giornale ebbe pubblicata la notizia che più su ho ricordato per dirne una (*ab una disce omnia*) di Checco Avvocato contro il Duca di Aquino. In codesta lettera vi ha molto sale e molto pepe ed è graziosa a leggerla e la trascrivo completa:

« Assiduo lettore del *Secolo*, lessi un po' « tardi in causa di una mia assenza, i recenti « suoi articoli sulla esosità di Crispi, e spero « di essere ancora in tempo per aggiungere « alla vera istoria del famigerato Cagliostro « di Ribèra altre e più precise notizie.

« Nella causa per l'eredità del principe di « San Severo il conte D'Aquino fu patrocina- « to cosi dinanzi al tribunale di Lucera co- « me alla Corte d'Appello di Trani dal sena- « tore Pessina, ma nell'ultima e decisiva fase, « cioè la disputa orale davanti alla Corte, « volle, *et pour cause*, procurarsi l'ausilio « dell'*influentissimo* Crispi. Giunse costui al- « l'aprirsi dell'udienza, e senza alcuna pre- « parazione, come al solito, fece un brevis- « simo discorso, ripetendo con frasi sconclu- « sionate e reboanti le dotte argomentazioni « giuridiche del Pessina, e accompagnandole « coi solidi pugni sul banco, precipuo mezzo « oratorio del deplorato ex-dittatore.

« Definita la causa favorevolmente al D'A- « quino, il Pessina, mandò la sua parcella « di onorarii in lire **ottantamila**, ma sollevatasi dal D'aquino opposizione all'ordinanza « presidenziale per eccessività della tassazio- « ne, la Corte di Trani con sentenza 1 marzo « 1893 (presidente Collenza) pur considerando « quale fosse stata l'opera del Pessina nel « trattare le diverse quistioni, quale il tempo « e lo studio occorso per scorgere i diversi « mezzi di difesa, quali le difficoltà superate, e le dotte comparse e le voluminose « memorie a stampa, e l'arringa durata due « giorni consecutivi per combattere tutte le « argomentazioni e le nuove deduzioni avver- « sarie, e il valore della causa, e la sua im- « portanza giuridica, e l'opera e il merito del « difensore, illustrazione del foro italiano, ec. « stimava onorario proporzionato la somma « di lire *cinquantamila*, ed a tal cifra ri- « duceva la domanda del Pessina.

« Il Crispi che, come dissi, nulla aveva la- « vorato, presentò nel tempo stesso la sua « parcella, ed anche lui in lire **ottantamila**, « ed ottenuta *tosto* ordinanza presidenziale « di tassazione nella somma stessa *senza ri-* « *duzione* la faceva notificare al D'Aquino.

« Ma questi a sua volta muoveva opposi- « zione per lo ste sso motivo di eccessività « senonchè, essendo trascorsi ventidue gior- « ni dalla notifica dell'ordinanza, la Corte di « Trani con sentenza pure del 3 marzo 1893 « (pure presidente Collenza) dichiarava inam- « missibile l'opposizione e quindi pagabile « immediatamente l'intera somma domandata « dal Crispi, il quale, in seguito a ciò, pro- « muoveva contro il suo cliente l'esecuzione « forzata di cui il *Secolo* occupossi.

« Notisi che già prima di codesta sentenza « crispina, come anche dopo, la stessa Corte « di Trani, e così pure le Corti d'Appello di « Torino e di Lucca, e le Corti di Cassazio- « ne di Napoli, Palermo e Torino, e i più « insigni proceduristi, come il Ricci ed il « Mattirolo, avevano giudicato ed opinato, e « seguitano a giudicare ed opinare ben di- « versamente dalla sullodata corte tranese, e « cioè che l'opposizione all'ordinanza presi- « denziale di liquidazione e pagamento degli « onorarii d'avvocato sia sempre proponibile « sino al primo atto esecutivo.

« Tutto ciò, che pare ben strano, è scritto « e documentato nella raccolta della *Giuri-* « *prudenza Italiana* di Torino, vol. 45, anno « 1893, e nei trattati dei due autori sovra- « citati.

« Ma la miracolosa conversione della Corte « di Trani a ritroso della sua giurisprudenza « stessa e dell'opinione prevalente in tutte « le maggiori Corti e fra i migliori autori « d'Italia, doveva pure avere una spiegazio- « ne. Infatti sfogliando la raccolta del Bollet- « tino Ufficiale del ministero di Grazia e Giu- « stizia trovai che con speciale Decreto 31 « maggio 1894 venivano nominati grandi uf- « fiziali della Corona d'Italia i primi presi- « denti Collenza della Corte di Trani e Pa- « gano della Corte di Roma.

« Così il Crispi; poco dopo il suo avvento « al potere, e coll'incosciente compiacenza « del degno suo complice Calenda, nel tempo « stesso premiava il servizio resogli da un « presidente colla enorme sentenza 3 marzo « 1893 e pagava in anticipazione quello che « doveva rendergli l'altro presidente colla « recente nomina ad arbitro fra impresarii « e lo Stato.

« Oh quanto a ragione Felice Cavallotti ha « proclamato ieri la necessità di purificare « dalla sozza lebbra della corruzione il cor- « po della magistratura, di questa che do- « vrebbe essere suprema egida dell'ordine « sociale!

« Grazie al *Secolo* per l'ospitalità e cor- « diali saluti.

Uno che c'è dentro.

***

Se poi tutta questa brodaglia crispiniana satollato non ti ha, compulsa bene i fatterelli del giorno e vedi nel processo di Luigi Crispi quello che è passato alla magistratura di Roma.

Però avvisare ti voglio che qui mi fermo perchè *lo bello stile* che si fa leggere non è arte mia di veglio e chiudo contento perchè so che un fortunato scrittore, abile descrittore, di questo giornale all'opera si è messo per sviscerare **Francesco Crispi dal 1860 al 1895**, nella politica d'Italia.

Leggitore, io ti saluto.

Il Solitario.

IL MONTE DELLA MISERICORDIA

NIENTE MISERICORDIA

VIII.

Quanto abbiamo narrato fino ad oggi sulla pessima Amministrazione del Monte della Misericordia ha destato tale interesse nella nostra cittadinanza, che si fa a gara nel denunziarci giornalmente notizie di abusi e di favoritismi sfacciati che al Monte si compiono— non dagli Amministratori però di quella Pia Opera, poichè tutti sanno essere essi specchiate onestà cittadine; ma da certi farabutti d'impiegati della stessa, i quali hanno l'anima nera, più nera del vestito che indossano: — riceviamo del pari congratulazioni ed incoraggiamenti a continuare nell'opera di smascherare gli impostori avendone il plauso delle persone oneste.

E poichè l'illustrissimo nostro Prefetto, per